

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Incontri

Alla ricerca del bene possibile



Il Giardino dei Giusti. Gabriele Nissim, l'orizzonte del bene oltre la Shoah

Gabriele Nissim, una vita a cercare figure esemplari di umanità

## «È PREZIOSO CHI SMONTA I MECCANISMI DELL'ODIO»

Claudio Baroni  
c.baroni@gioaledibrescia.it

La Bibbia dice che le fondamenta del mondo sono nelle mani di trentasei giusti. Ma chi sono i giusti? E che cosa possono fare in un mondo che sembra dominato dal male? Attorno a questo interrogativo ruota da anni il lavoro incessante di Gabriele Nissim, giornalista e scrittore d'origine ebraica - la sua famiglia viene da Salonico - fondatore di Gariwo. L'acronimo sta per Gardens of the Righteous Worldwide, la Foresta dei giusti. La memoria corre immediatamente allo Yad Vashem di Gerusalemme, a ebrei e Shoah, ma l'orizzonte che Nissim propone è assai più ampio. «Il bene possibile. Essere giusti nel nostro tempo» è il titolo del suo ultimo libro e degli incontri che terrà a Brescia la prossima settimana.

**Chi sono i giusti?**

Certamente coloro che quando il male stava vincendo, nei lager o nei gulag di fronte a persecuzioni e genocidi, sono stati capaci di assumersi alcune responsabilità, hanno salvato il salvabile, hanno

dimostrato quel che scrive Grossman, e cioè che il male non riuscirà a cambiare l'uomo, che dittature e totalitarismi non ce la faranno a cancellare la nostra umanità, che ogni essere umano ha un suo spazio di libertà e di scelta. Ma vi è un'altra categoria di giusti, sono coloro che prevengono il male, sono capaci di spegnerne le dinamiche, e anticipano il bene. E di questi, oggi, abbiamo grande bisogno. Di fronte a nuove forme di odio, ai terrorismi, a chi passa il proprio tempo ad indicare un nemico e a diffondere paure, mentre sono messi in discussione valori che sembravano consolidati, essi sono capaci di astenersi dall'odiare, di non cadere nella logica del disprezzo, di non accettare il linguaggio che prevale sui social network. Questi vanno valorizzati, perché è più facile essere buoni dopo, nel condannare quel che è stato, molto più difficile è essere buoni prima...

**Che reazione suscita fra i ragazzi un messaggio così contro corrente?**

I giovani amano la libertà, vogliono credere nel futuro, essere protagonisti. Spesso abbiamo trasmesso loro un messaggio

### Alla Pace e al Calini invitato dalla Ccdc

Martedì 13 novembre alle 20,45, nella Sala Bevilacqua di Via Pace n.10, in città, Gabriele Nissim, saggista, storico, fondatore di Gariwo onlus, terrà una conversazione sul tema "Essere giusti nel proprio tempo" a partire dal suo libro *Il bene possibile* (Utet 2018). L'incontro è promosso da Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura e dai Padri della Pace. Il giorno dopo, mercoledì, all'interno della rassegna "Dies Fasti", nell'Aula magna del Liceo scientifico Calini, alle 11,30 Gabriele Nissim sarà intervistato dagli studenti Francesca Faroni e Margherita Piazza sul tema "I giusti nascosti".

"punitivo" sulla memoria. Abbiamo detto: siamo stati colpevoli di atrocità. Ma loro pensano: a quel tempo io non c'ero... Dovremmo invece spiegare loro che dalla memoria, dall'esempio dei giusti si ricava una lezione che li rende protagonisti: sei tu che puoi fare una scelta, non cambierai il mondo intero, ma potrai cambiare il mondo attorno a te. Non dovremmo diffondere un senso di colpevolezza sul passato ma proporre idealità nuove. Sono rimasto colpito per come gli studenti di Vercelli hanno accolto Lassana Bathily, il giovane malese musulmano che nel 2015, durante un assalto terroristico ad un supermercato a Parigi, ha salvato una quindicina di ebrei nascondendoli in un frigorifero. Lo vedevano come uno di loro.

**Essere giusti nella quotidianità: è questo il bene possibile?**

Il giusto non è un eroe o un santo. E fare il bene non è un sacrificio, una rinuncia a se stessi. Spesso il giusto reagisce perché sta male a vedere il male attorno a sé, e vuole sentirsi meglio. L'imperativo categorico kantiano non funziona: non possiamo farci carico di salvare tutta l'umanità. Non dobbiamo santificare l'eroismo estremo. Si dice che bisogna vincere l'indifferenza, ma l'indifferenza, ad esempio, non riguarda chi ha deciso di non morire per salvare gli ebrei, ma chi poteva fare anche un piccolo gesto e non l'ha fatto. Se pensiamo che il bene è eroico, allora diventa impossibile. Calare i giusti nelle fragilità e debolezze umane serve a rendere tutti consapevoli. Poi aveva ragione Eraclito: ci vuole un po' di carattere.

**Tra le molte figure narrate dal libro, quali le stanno più a cuore?**

Pensando all'oggi, certamente Etty Hillesum, la filosofa ebrea olandese morta ad Auschwitz, che non vuole odiare i suoi persecutori nazisti, per preservare la propria umanità. E il giovane giornalista Antoine Leiris, che davanti alla salma della moglie uccisa nell'assalto al Bataclan, dice ai terroristi: «Se vi odiassi vi farei un regalo». E si augura che il figlioletto faccia loro «l'affronto di crescere felice e libero». Ma anche l'amico ebreo che riuscì a far cambiare idea a Dimitar Peshev, il gaudente politico bulgaro filonazista che aveva votato le leggi razziali, spingendolo a fermare i treni in partenza per i lager. Ecco, il giusto è anche colui che cerca di far cambiare idea a chi prende strade sbagliate e pericolose. Quanto ne avremmo bisogno, oggi.

**Né eroi né santi «Calare i giusti nelle debolezze umane rende tutti consapevoli delle proprie scelte»**

## «Così la sfida dell'Atlantico portò elementi di originalità»

Marcello Carmagnani parla del suo saggio sulle connessioni mondiali tra il 1450 e il 1850

Storia

Sergio Caroli

■ Data dalla metà del Quattrocento l'avvio delle esplorazioni sulle rotte dell'Oceano Atlantico, in particolare con l'Africa e con le Americhe. A dare impulso a queste imprese marinare furono in primo luogo il commercio degli schiavi e successivamente l'immissione sui mercati di metalli preziosi, nonché la compravendita di prodotti della natura e di manufatti e il coordinamento delle correnti migratorie e mercantili. L'Europa andò sempre più combinandosi col continente americano. Dalla metà del XVI secolo fino alla metà del XIX l'ascesa dei flussi migratori fu costante e con essi il potenziamento delle relazioni mercantili e finanziarie. È la tematica al centro del saggio di Marcello Carmagnani «Le connessioni mondiali e l'Atlantico 1450-1850» (Einaudi, 224 pagine, 22 euro). L'autore, già ordinario di Storia dell'America Latina all'Università di Torino, è Research professor nel Colegio de México.

**Prof. Carmagnani, quali elementi caratterizzano quella che lei definisce «la sfida dell'Atlantico»?**

La conquista dell'Atlantico rappresentò l'apertura degli oceani alla navigazione, superando le vie terrestri utilizzate per le comunicazioni tra l'Europa e l'Asia. Il consolidamento delle connessioni dell'Atlantico richiese almeno due secoli, anche per convertire le pratiche della conoscenza delle correnti, dei venti, delle maree e delle distanze. Si dovettero creare nuove tecniche e nuovi strumenti di navigazione. Si svilupparono nuove tecniche di costruzione delle navi e si rinnovarono i cantieri. Tutte trasformazioni che ebbero conseguenze politiche e strategiche. Infine, la sfida dell'Atlantico comportò una discontinuità degli insediamenti umani nelle aree africane e americane.

**Attraverso quali tappe il mondo atlantico si consolida?**

Le fasi furono quattro. La prima, tra il XV e il XVI secolo, permise la conoscenza della diversità

dell'Atlantico rispetto al Mediterraneo e ai mari europei. La seconda, tra il XVI e XVII secolo, rese possibile lo stabilimento europeo nelle aree americane, grazie allo sfruttamento della popolazione amerindia e africana. La terza, tra il XVII e il XVIII secolo, fu quella dell'inizio dello sfruttamento delle aree africane e americane grazie agli schiavi. La quarta, tra il XVIII secolo e la prima metà del XIX secolo, rappresenta il pieno sviluppo delle nuove produzioni delle piantagioni e delle connessioni mercantili tra l'Europa, l'Africa e le Americhe.

**Lei analizza il tema dell'originalità dell'Atlantico. Quali aspetti le piace sottolineare?**

L'originalità sono visibili nei collegamenti che crescono in intensità. Hanno un alto livello di dinamicità e un flusso notevole sugli interscambi, compreso il commercio degli schiavi, la crescita della produzione di beni per il consumo atlantico ed europeo, lo sviluppo delle reti mercantili e finanziarie. Il mio volume intende sfatare il mito della dipendenza e passività delle aree africane e americane rispetto all'Europa.

**Tra le aree americane diventate repubbliche, superando la forma monarchica e l'antico regime europeo. Inoltre, le aree atlantiche delle Americhe sviluppano un governo costituzionale con la divisione del potere esecutivo, legislativo e giudiziario.**

**Perché lo studio della storia atlantica mostra la necessità di una nuova lettura degli squilibri economici internazionali, in termini di sviluppo e sottosviluppo?**

Ipotizzo che la storia atlantica crei e accentui lo squilibrio tra le aree. L'aumento dell'assimetria, che diventerà fondamentale nei secoli XIX e XX, deriva dalla costante riduzione del costo di produzione dei beni africani, compresi gli schiavi, e americani, che incrementò i profitti dei Paesi europei. Un'assimetria che ritroviamo ancora nell'attuale forma storica della globalizzazione, in cui permane il divario tra economie avanzate ed emergenti e in via di sviluppo. //



Marcello Carmagnani  
Storico